

RASSEGNA STAMPA Venerdì 1 agosto 2014

Statali, pensione d'ufficio a 62 anni

IL SOLE 24 ORE SANITA'

Un piano da sette miliardi in 32 mosse ma i risparmi sono stati boicottati

LA STAMPA

Si può risparmiare senza tagli

L'ESPRESSO

Decreto Pa. Primo via libera della Camera con la fiducia: viene cancellato il trattenimento in servizio anche per i dirigenti

Statali, pensione d'ufficio a 62 anni

Limiti più alti per i medici (almeno 65 anni) e per primari e professori universitari

Claudio Tucci
ROMA

Cancellazione dell'istituto del trattenimento in servizio (quelli in corso sono fatti salvi fino al 31 ottobre - per i magistrati la deadline è posticipata al 31 dicembre 2015). Pensionamento d'ufficio anche per i dirigenti al raggiungimento dei 62 anni, a patto che raggiungano i requisiti contributivi (42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne). Per i dirigenti medici e del ruolo sanitario del Ssn la risoluzione unilaterale del rapporto non potrà comunque avvenire prima del compimento dei 65 anni, che salgono a 68 anni per i primari e per i professori universitari (questi ultimi potranno comunque concludere l'anno accademico, ma nell'ateneo dovrà scattare l'assunzione di almeno un nuovo professore o di un ricercatore a tempo determinato).

La Camera ha confermato la fiducia al Governo e acceso semaforo verde al **DI Madia** che riorganizza la **pubblica amministrazione**. I voti a favore sono stati 286, 132 no, due gli astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato (già oggi potrebbe iniziare l'iter in commissione Af-

fari costituzionali), e va convertito in legge entro il 24 agosto (pena la decadenza).

La maggioranza ha difeso l'impianto del decreto, ampiamente modificato in sede referente. Dichiarazioni positive sulle nuove norme sono state rilasciate da esponenti di Pd, Ncd e Sc. Critiche invece sono arrivate da Fi (per l'ex ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, le nuove norme «non sono una riforma, ma un grande imbroglio»). E un giudizio negativo è stato espresso anche dal M5S e dai sindacati del pubblico impiego (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa), che in una nota congiunta hanno parlato di misure piuttosto modeste «a partire dalla staffetta generazionale che doveva produrre 15mila nuovi assunti, ma a conti fatti interesserà una platea minuscola, meno di 600 dipendenti, magistrati esclusi».

Mada palazzo Vidoni difendono le nuove regole che consentiranno, spiegano, un ampio turnover a favore dei giovani. E (potenzialmente) idoneo a rafforzare il ricambio generazionale è anche il ripristino di «Quota96» (se la misura rimarrà in piedi) per consentire a circa 4mila insegnanti rimasti bloccati al lavoro

dall'arrivo della legge Monti-Fornero di poter andare in pensione già a settembre. La questione, però, è tutt'altro che risolta con il Mef che ha criticato le coperture individuate dalla commissione Bilancio della Camera e che consistono in un rafforzamento degli obiettivi di spending review e tagli lineari.

Tra le altre misure, idonee a favorire il ricambio generazionale, c'è pure la norma che introduce il divieto di affidare incarichi a soggetti, pubblici e privati, in quiescenza. Qui però la disposizione è stata un po' ammorbida in sede referente: l'incarico a un pensionato potrà essere concesso. Ma solo se gratuito, e al massimo della durata di un anno. Il provvedimento riscrive poi la disciplina della mobilità obbligatoria nella pubblica amministrazione. Il trasferimento da un'amministrazione all'altra potrà avvenire entro una distanza massima di 50 chilometri. Ma è stata introdotta una deroga per i dipendenti con figli di età inferiore a tre anni che hanno diritto al congedo parentale e per i dipendenti che possono fruire dei permessi lavorativi retribuiti per l'assistenza di un parente o di un affine disabile, i quali possono essere trasferiti dalla propria attività lavorati-

va sono con il loro consenso. Rientrano però in gioco i sindacati nell'individuazione dei criteri per gli spostamenti. Sul fronte, invece, del demansionamento si specifica che si può far "arretrare" un dipendente fino a un solo livello. Mentre si conferma la riduzione del 50% per ciascuna associazione sindacale, di distacchi, aspettative e permessi.

Il dl fa poi ordine sul fronte Authority, resta in piedi l'ipotesi di accorpamento delle sedi, ma solo se non vengono rispettati i nuovi vincoli: il 70% del personale deve essere concentrato nel "quartier generale". Ma non è solo una questione di immobili, nel mirino ci sono anche le cariche: ecco che i dirigenti usciti da Banca d'Italia, Ivass e Consob nei due anni successivi non possono ricoprire ruoli nei soggetti regolati.

Novità infine per le Camere di commercio. Il dimezzamento delle somme dovute dalle imprese ci sarà, anzi la prospettiva è l'abolizione, ma arriverà con gradualità, solo nel 2017, come richiesto da Unioncamere. Un emendamento ha infatti spalmando il taglio in tre tranches (per il 2015 la sforbiciata -35%, per il 2016 -40%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE

Il taglio ai diritti dovuti dalle imprese alle Camere di commercio si spalma su tre anni - Tornano in gioco i sindacati sulla mobilità

Obiettivo staffetta generazionale

TRATTENIMENTI

In scadenza a ottobre

Cancellati i trattenimenti in servizio. Quelli in corso sono salvi fino al 31 ottobre. Per i magistrati la deadline scadrà il 31 dicembre 2015 per tutelare gli uffici giudiziari. Durante l'esame in sede referente è stato introdotto un comma ad hoc in base al quale i trattenimenti in servizio del personale della scuola sono fatti salvi fino al 31 agosto in considerazione del loro pensionamento, che scatta a settembre

PENSIONE

Via a 62 anni anche i dirigenti

Pensionamento d'ufficio anche per i dirigenti a 62 anni, con il massimo dei contributi. Per i dirigenti medici l'asticella sale a 65 anni. Arriva a 68 anni per i primari e i professori universitari. Per questi ultimi, però, il pensionamento non può scattare prima della conclusione dell'anno accademico nel quale il docente ha compiuto 68 anni. L'ateneo deve, però, assumere un nuovo professore

INSEGNANTI

Salvi 4mila insegnanti

Il DI Madia ripristina «Quota96» per consentire di pensionare a settembre, con le regole pre-Fornero, circa 4mila docenti, che se la misura diventerà legge dovranno fare domanda all'Inps. Ma si vedranno posticipare la liquidazione della buonauscita al momento in cui sarebbero dovuti andare in pensione in base alle regole attuali. È però scontro sulle coperture con il Mef e la norma è in bilico al Senato

Il dossier

Un piano da sette miliardi in 32 mosse ma i risparmi sono stati boicottati

Anche sugli acquisti
delle amministrazioni
pubbliche l'intesa con i
Comuni provoca un rinvio

Dalla sanità ai compensi
dei manager, il progetto
è stato sconfessato
da esecutivo e Parlamento

59

miliardi

La cifra da risparmiare
in tre anni secondo
il piano di revisione
della spesa pubblica

10

miliardi

La copertura necessaria
per il bonus fiscale
di 80 euro nel bilancio
del prossimo anno

PAOLO BARONI
ROMA

Della spending review si sono perse le tracce? Il Giavazzi di turno, come il capo dei deputati di Forza Italia Brunetta non hanno tutti i torti. La revisione della spesa doveva essere la panacea di tutti i mali (di bilancio) e fino ad ora si è rivelata poca cosa. E anche quel poco che si è provato a fare è stato poi smontato, una volta da un ministero, un'altra volta dal Parlamento, altre volte dallo stesso governo.

Basta ricordare che il primo piano «in 32 mosse» del Commissario Cottarelli prevedeva di risparmiare già da quest'anno 7 miliardi, che poi sarebbero saliti a 18,1 nel 2015 e addirittura a 33,9 nel 2016. Al primo test, però, quando si trattava di individuare

le coperture per il bonus da 80 euro (6,5 miliardi quest'anno, 10 il prossimo), s'è subito capito che la spending, anche per ragioni di tempo, non poteva rendere granché. E così da 7 miliardi l'obiettivo è stato portato a 4,5. E per le coperture del bonus sono stati indicati in pratica dei tagli lineari, in tutto 2,1 miliardi da spartire tra governo, regioni e comuni. In poche settimane si sono infatti persi... per strada 400 milioni su 2,2 miliardi di risparmi su acquisti e stipendi, un miliardo su due di tagli ai trasferimenti ed un altro miliardo su due alla voce «Settori», perché nel frattempo dal menù erano sparite le pensioni, che da sole, tra prelievi straordinari e blocco delle indicizzazioni, avrebbe fruttato 1,8 miliardi quest'anno, 2,4 nel 2015 e 3,4 nel 2016. Ma sul capitolo pensioni è arrivato subito il no di Renzi: la previdenza non si tocca. E dunque calcoli da rifare, ovviamente al ribasso.

A parte questo primo «incidente», per il resto sino ad oggi il governo non ha cambiato di molto le previsioni per i prossimi due anni, le ha solo limate un poco fissando come obiettivo 17 miliardi per l'anno prossimo (ieri però Renzi ha parlato di 16) e 32 per quello successivo. Si partiva da un totale di 59 miliardi in tre anni e si è arrivati a 53,5 miliardi (o forse 52,5).

Poi però sono ripresi gli intoppi e con la sanità si è in pratica ripetuta la stessa storia delle pensioni. «Mr. Spending review» voleva incamerare 3,1 miliardi grazie all'introduzione dei costi standard e al nuovo Patto della salute, ma il ministro Lorenzin e le Regioni si sono accordati per tenere tutti i risparmi all'interno del comparto Sanità. E la riforma della Pa? Anche qui zero risparmi, per la gioia del ministro Madia e soprattutto

dei sindacati. Anzi, è previsto che questo decreto in fase d'avvio produca nuovi costi. Anche perché, dopo settimane di can can, la vicenda dei compensi dei dirigenti si è risolta in una burletta. Fissato un tetto massimo di 240 mila euro per tutti i grandi comuni, radio-governo si era spinta a ipotizzare interventi a cascata su tutte le fasce inferiori della dirigenza, introducendo addirittura nuove griglie di stipendio a 190, 120 e 80 mila euro. Non se ne è fatto nulla, anzi nel frattempo il Senato ha esentato dal tetto i manager delle società controllate. Scelta che ora potrebbe venir ribaltata alla Camera. Intanto, però, Cottarelli ha dovuto tirare una bella riga su altri 1500 milioni di risparmi.

L'ultimo affondo è stato tentato sugli acquisti: da 34 mila centrali si doveva passare a 35-40, in maniera da risparmiare subito 800 milioni che salivano a 5,2 miliardi nel 2015 e a 12,1 nel 2016. Anche Renzi sembrava d'accordo. Poi però, 20 giorni fa, il governo ha fatto un mezzo dietrofront concordando coi Comuni un rinvio al 2015.

«Il commissario propone, poi è il governo che decide» continua a ripetere il premier. Che da tempo tratta Cottarelli alla stregua di un semplice consulente. Non è un caso dunque se i 25 dossier «settoriali» fatti preparare da 25 differenti gruppi di lavoro siano rimasti «top secret». Da marzo. Anche questi troppo scomodi per Renzi?

@paoloxbaroni

Farmaci Si può risparmiare senza tagliare

Secondo il rapporto OsMed presentato nei giorni scorsi dall'Agenzia italiana del farmaco, nel 2013 quasi il 65 per cento delle pillole prese dagli italiani avevano perso la copertura brevettuale e quindi potevano essere prodotte da qualunque azienda si fosse attenuta al rispetto delle norme che regolano il settore.

Questa quota ha rappresentato il 41,5 per cento della spesa rimborsata dal servizio sanitario per i medicinali venduti in farmacia (circa 11 miliardi). Se si considera che circa il 58 per cento di questi profitti spettano alle aziende, cioè a chi produce il farmaco, la torta sul piatto è di circa 6 miliardi e mezzo l'anno. E allora alcuni cominciano a chiedersi: ma perché lo Stato non se le produce da sé?

Le competenze per farlo non mancano. Dal 1931 a Firenze opera lo Stabilimento

Chimico Farmaceutico Militare, che si occupa soprattutto della produzione e della distribuzione di medicinali per gli enti sanitari delle forze armate, ma non solo. Da quasi 10 anni produce medicinali poco redditizi per l'industria. Quelli per malattie rare come il morbo di Cushing, le miotonie distrofiche e non distrofiche, il morbo di Crigler-Najjar, quello di Wilson, tanto per fare qualche esempio. In collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, il Mario Negri, diverse Università e il Cnr predispone inoltre farmaci da utilizzare in sperimentazioni cliniche. Nei mesi scorsi, poi, ha firmato un accordo con una onlus (l'Irmo - Fondazione Raffaella Becagli) per lo sviluppo congiunto di strategie per la prevenzione e la cura dei danni e delle disabilità dell'apparato osteo-articolare.

Ciliegina sulla torta: dal 2001,

con il passaggio all'Agenzia Industrie Difesa, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare si è liberato dai vincoli che impediscono allo Stato di agire direttamente da attore economico e può rendere disponibili i propri prodotti sul mercato.

L'ipotesi sembra quindi fattibile. E i soldi che l'Italia risparmierebbe grazie alla produzione in proprio dei medicinali più vecchi potrebbero essere impiegati per fornire ai malati i costosissimi farmaci innovativi. E poi, chissà che il logo di Stato sulle confezioni dei farmaci non abbia come vantaggio collaterale quello di spezzare un vecchio vizio degli italiani: preferisce, anche di fronte ai farmaci a brevetto scaduto, le pillole di marca agli equivalenti. Anche a costo di pagare di tasca propria il prezzo più alto.

Antonino Michelenzi